

Sindacati e Fiat hanno firmato cinque accordi dopo una maratona su notti, ferie, relazioni partecipative e commissioni paritetiche. Non passa il principio della piena volontarietà per il terzo turno. Dissensi nel sindacato: giudizi positivi, ma anche dure critiche

A Mirafiori si lavorerà di notte

Da una lunga notte di trattative sono scaturiti ben cinque accordi tra Fiat e sindacati: sui turni di notte a Mirafiori e nel settore auto, sulle ferie, sulle «relazioni partecipative» e su commissioni paritetiche. Non c'è il criterio della piena volontarietà per le donne che lavoreranno di notte. Dissensi nel sindacato: il responsabile nazionale auto della Fiom si è dissociato dalla firma dell'intesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Si attendeva un accordo. Ne hanno fatti cinque. Con una maratona negoziata durata dalle 20 di venerdì a mezzogiorno di ieri, Fiat e sindacati hanno concluso intese: sui turni di notte in generale, sui turni di notte a Mirafiori, sulle ferie, sulle relazioni partecipative, su varie commissioni. Sulla qualità di questi accordi vi sono però opinioni radicalmente divergenti in campo sindacale.

Hanno espresso soddisfazione per i risultati conseguiti i segretari nazionali Gino Mazzone (Fiom), Pierpaolo Baretta (Fim), Piero Serra (Uilm), Giuseppe Cavallito (Fismic-Sida), il segretario piemontese Pietro Marcellano (Fiom) e altri dirigenti sindacali. Negativo è invece il giudizio di vari operatori e delegati di fabbrica (soprattutto delegati, per il mancato conseguimento della piena volontarietà del lavoro notturno femminile). Se ne è fatto interprete il coordinatore nazionale Fiat della Fiom, Dino Tibaldi, che non ha firmato le intese e se ne è dissociato con una dichiarazione scritta.

Turni di notte Fiat-Auto. In vari stabilimenti Fiat ci sono già 10.300 operai addetti a impianti «capital intensive» (ad alto investimento in nuove tecnologie) che lavorano di notte una settimana ogni tre in base a un'intesa del marzo 1990. Il primo accordo «esteso» a tutti i nuovi modelli e le nuove lavorazioni quanto prevede tale intesa in materia di flessibilità produttiva ed organizzativa, nonché di massimo utilizzo degli impianti attraverso adeguati regimi di orario. Per i sindacati questa formulazione non comporta automaticamente turni di notte sul modello che la Fiat farà dopo la «Tipo B». Il responsabile della delegazione aziendale dott. Gasca dice invece che i sindacati si sono impegnati ad accompagnare le azioni di sviluppo che faremo nei prossimi anni attraverso i regimi di orario che di volta in volta si riterranno più idonei, primo fra tutti il sistema dei tre turni. Da ottobre (avvio della «Tipo B» a Mirafiori) saranno anticipati ai turnisti di notte 16 ore di riduzione d'orario contrattuale che permetteranno di prendersi una giornata di riposo ogni 16 notti lavorate (purché gli operai a riposo non superino il 3% dell'organico di reparto). Per incentivare gli operai a non «monetizzare» questo diritto, i riposi non goduti verranno pagati dopo tre mesi. Verrà dato a tutti i «turnisti» un «scatoleto di risparmio» con cibi freddi.

Turni di notte a Mirafiori. Il secondo accordo concede alla Fiat la deroga al divieto di lavoro notturno per le donne. L'insediamento di uomini e donne nei turni di notte avverrà privilegiando il volontariato compatibilmente con le esigenze tecnico/organizzative e produttive. In altre parole, anche chi non vuole potrà essere «comandato» per la notte. In Carrozzeria il «bacino di riferimento utilizzabile per l'individuazione del personale notturno comprenderà praticamente tutte le linee. In Meccanica invece sono destinati a far la notte gli operai del montaggio cambi e dell'area montaggio motori LAM. Questi ultimi lavorano la notte ogni 4,5 settimane fino al giugno 1994. Due commissioni di partecipazione, in Carrozzeria e Meccanica, esamineranno «casi di esonero preventivo o successivo riferiti a particolari situazioni familiari o di invalidità». Tali commissioni si occuperanno pure di «ottimizzazione del posto di lavoro» e dell'efficienza

meccaniche, problematiche di qualità ed eventuale spostamento a fine turno della pausa mensa. Ottenute queste flessibilità, il dott. Gasca ha confermato che la Fiat investirà a Mirafiori 18.000 miliardi entro il 2000, costruendo «Tipo B», «Panda» e «Nuova Tempa». Azienda e sindacati smentiscono un'indiscrezione del Sole 24 Ore sul trasferimento a Torino dell'«Alfa 164» oggi fatta ad Arese. Ferie. Gli operai che faranno



Protocollo e altre commissioni. Fiat e segretari nazionali dei sindacati attribuiscono grande importanza ad un «protocollo» su «relazioni partecipative» che definisce per il 1993 un sistema in cui i sindacati si impegnano ad affrontare i problemi di rilancio dell'azienda «anche attraverso l'utilizzo di strumenti flessibili di gestione dell'orario e del calendario di lavoro», mentre la Fiat è disponibile a «un confronto preventivo finalizzato

alla definizione comune dei relativi strumenti di gestione». Sono poi previsti (quarto e quinto accordo) altre commissioni su formazione professionale e istituti retributivi aziendali. I dissensi sono emersi soprattutto nella Fiom. Mentre il segretario nazionale Mazzone dichiara che «nel periodo che vive il paese questa vicenda dà un segnale di speranza per chi vuole costruire», il responsabile del settore auto Tibaldi so-

lamente, più che confermato dallo stesso Istituto, che insieme ai dati «all'europea» ha diffuso anche una stima delle cosiddette «forze di lavoro potenziali», che considera le persone che hanno effettuato azioni di ricerca nell'arco dei sei mesi precedenti. In questo modo, il tasso di disoccupazione «allargato» passa dal 13,1% dell'ottobre scorso al 13,6% di gennaio (9,8% per gli uomini e 19,8% per le donne).

Cala il tasso di attività, e diminuisce anche il numero degli occupati complessivi, scesi a quota 20.984.000 (erano 21.107.000 in ottobre), sommando 13.570.000 uomini (13.702.000) e 7.414.000 donne (7.405.000). Gli occupati sono così distribuiti: 1.508.000 in agricoltura, 6.977.000 in industria e 12.499.000 nelle altre attività. Confrontando i dati dei due trimestri, infine, emerge una flessione degli occupati in agricoltura e nell'industria e un parziale recupero del terziario privato e pubblico (una buona notizia, questa). La flessione nell'industria riguarda soprattutto le regioni settentrionali dove, alla diminuzione della componente maschile si contrappone un leggero aumento delle donne occupate.

Non è dunque un caso se nella rilevazione di gennaio le persone appartenenti alle forze di lavoro (cioè la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età) sono risultate soltanto 23.182.000 (erano 23.312.000 in ottobre), sommando 14.602.000 uomini (erano 14.714.000) e 8.580.000 donne (erano 8.598.000). Un guaio, anche perché il nostro paese già si caratterizzava per un basso tasso di attività, che è il rapporto tra le forze di lavoro (occupate e disoccupate) e la popolazione residente. Questo indice peggiora ulteriormente: si giunge al 40,5% complessivo (era il 40,8% in ottobre); 52,5% per gli uomini (era 52,9%) e 29,2% per le donne (29,3%).

Modigliani «L'Italia sta uscendo dal tunnel»

FORLÌ. Una parola di speranza per la crisi economica italiana («è cominciata la risalita»), un giudizio positivo sull'uscita della lira dallo Sme («corretta la decisione anche di uscire dallo Sme dove l'Italia dovrà rientrare solo fra due-tre anni quando la situazione si sarà consolidata») e la necessità che il risanamento economico proceda di pari passo con la riforma del sistema politico. Sono i giudizi di Franco Modigliani, il premio Nobel per l'economia che questa mattina ha partecipato a Forlì all'assemblea generale della locale associazione degli industriali. L'economista si è detto convinto che «la crisi italiana sia arrivata in fondo al pozzo e che la risalita sia iniziata», «ho la sensazione che il tasso di disoccupazione sia in calo». Parlando delle cause della crisi, Modigliani ha chiamato in causa il sindacato: «a partire dall'autunno caldo il sindacato ha voluto imporre un aumento del salario reale insostenibile per l'economia nazionale. Questo ha messo fuori equilibrio i tre fattori economici fondamentali: la stabilità dei prezzi, il pareggio della bilancia dei pagamenti e la piena occupazione. Una situazione insostenibile che alla lunga, nonostante il «trucco» tutto italiano della cassa integrazione, ha portato a un forte indebitamento della moneta».

L'economista ha anche precisato che «quest'anno è per l'Italia quello della grande occasione» per il risanamento economico. Ed ha ammonito: «ognuno di voi dovrà rinunciare a qualcosa per far sì che chi soffre, i disoccupati, abbiano qualcosa. Infatti ogni disoccupato che entra nel circolo produttivo, dà alla società e quindi a tutti gli altri, più di quanto ri-

Per l'Istat, a gennaio disoccupazione stabile (9,5%). Ma scendono anche gli occupati e il tasso di attività

Occupazione, italiani «scoraggiati»

La disoccupazione non cresce, ma soprattutto perché gli italiani, sempre più scoraggiati dalla recessione, «rinunciano» a cercarsi un posto. Dalla rilevazione Istat sulle forze di lavoro di gennaio, un quadro preoccupante: scendono a quota 2.198.000 i disoccupati (erano 2.205.000 a ottobre), così come gli occupati (-123mila), le forze di lavoro (-130mila) e il tasso di attività (dal 40,8% al 40,5%).

ROMA. La disoccupazione non cresce, ma soprattutto perché gli italiani «rinunciano» a cercarsi un posto. L'Istat ha diffuso la consueta rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, aggiornata al mese di gennaio. Per la seconda volta, dopo la rilevazione di ottobre, sono stati utilizzati i criteri «estesi» che definiscono in senso più restrittivo il disoccupato «doc» rispetto alle metodologie adoperate in passato: va considerata come tale una persona che ha compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro negli ultimi 30 giorni. Dunque, tra ottobre e gennaio 93, senza lavoro «doc» sono passati da 2.205.000 a 2.198.000. Il tasso di disoccupazione, cioè il rapporto tra disoccupati e le forze di lavoro

resta inchiodato sul 9,5%; 7,1% per gli uomini, 13,6% per le donne. Disaggregando, sono 803mila i disoccupati in senso stretto (ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione); 949mila persone sono in cerca di prima occupazione; 446mila donne e uomini compaiono nella lista «altre persone in cerca di lavoro».

Il confronto con i dati di ottobre è illuminante. Allora i disoccupati in senso stretto erano 739mila, quindi di meno, mentre erano di più le persone in cerca di prima occupazione (1.015.000) e gli altri (451mila). In altre parole, sono aumentati gli espulsi dal processo produttivo e sono diminuiti gli italiani che si «offrono» sul mercato del lavoro. Un fenomeno davvero preoccupante, più che confermato dallo stesso Istituto, che insieme ai dati «all'europea» ha diffuso anche una stima delle cosiddette «forze di lavoro potenziali», che considera le persone che hanno effettuato azioni di ricerca nell'arco dei sei mesi precedenti. In questo modo, il tasso di disoccupazione «allargato» passa dal 13,1% dell'ottobre scorso al 13,6% di gennaio (9,8% per gli uomini e 19,8% per le donne).

Che significa tutto ciò? Come dice il comunicato, c'è stato un rallentamento della ricerca attiva, dovuto alle scarse aspettative delle persone che cercano un'occupazione, con un conseguente aumento del «tasso di lavoro potenziale». In altri termini, la gente rinuncia a proporsi sul mercato del lavoro, visto che in pratica è inutile darsi da fa-

re con questi chiari di luna. Non è dunque un caso se nella rilevazione di gennaio le persone appartenenti alle forze di lavoro (cioè la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età) sono risultate soltanto 23.182.000 (erano 23.312.000 in ottobre), sommando 14.602.000 uomini (erano 14.714.000) e 8.580.000 donne (erano 8.598.000). Un guaio, anche perché il nostro paese già si caratterizzava per un basso tasso di attività, che è il rapporto tra le forze di lavoro (occupate e disoccupate) e la popolazione residente. Questo indice peggiora ulteriormente: si giunge al 40,5% complessivo (era il 40,8% in ottobre); 52,5% per gli uomini (era 52,9%) e 29,2% per le donne (29,3%).

Monte dei Paschi e Bnl in vista cambi al vertice

ROMA. Nel mondo del credito si starebbero preparando cambi al vertice per due grandi istituti, Monte dei Paschi di Siena e la Banca nazionale del Lavoro. Lo sostiene il settimanale *Il Mondo* in edicola lunedì. La prima scadenza è fissata per mercoledì 7 aprile quando il provveditore del Monte dei Paschi di Siena, Carlo Zini, compirà 65 anni. Alla sua sostituzione dovrà provvedere il ministro del Tesoro Piero Barucci. Fra i nomi dei possibili successori il settimanale cita due istituzioni «inteme» al gruppo senese: quella di Vincenzo Pennarola e di Divo Gronchi, rispettivamente direttore finanziario e sostituto provveditore dell'istituto; in corsa sarebbe anche Marcello Fazzini, amministratore delegato della Banca Toscana, ma la sua candidatura non trova credito a Siena. In arrivo *Il Mondo* - anche cambiamenti al vertice della Bnl dove il settimanale dà per

possibile la sostituzione dell'amministratore delegato Umberto D'Addosio. Pure in questo caso viene fornito il nome di un candidato in vista della privatizzazione e non esclude che possa essere reintegrato lo stesso Barucci. Negli ambienti bancari senesi si conferma che Zini potrebbe lasciare l'incarico, anche se solo dopo l'approvazione del bilancio 1992, e che per la successione sono in corsa Gronchi e Pennarola. Si fa notare inoltre che risulta «improbabile» un cambio al vertice durante la probabile ispezione della Banca d'Italia che si protrarrà per altri quattro o cinque mesi.

Lettere

Per costruire il partito nuovo della sinistra

Caro direttore, ho inviato oggi la seguente lettera ad Achille Occhetto.

Caro Occhetto sull'Unità, il Pds si è rivolto a uomini e donne perché con una grande sottoscrizione straordinaria, contribuiscano a costruire il nuovo partito della sinistra. Rispondo a questo appello con il versamento di L. 500.000, corrispondenti a circa il 40% della mia pensione, convinto di poter dare il mio personale contributo alla politica pulita e trasparente. Assumo, inoltre, l'impegno di sollecitare pensionati e cittadini di Genzano a sottoscrivere per il Pds.

Nando Agostinelli

Sostegno ai giornalisti dell'Unità minacciati

Caro direttore, volevo esprimere la mia solidarietà a tutta la redazione dell'Unità, un giornale che trovo molto interessante, mi sento innanzitutto molto vicina ai due giornalisti che sono stati attaccati dai soliti prepotenti, ma spero che questo non fermi il vostro lavoro.

Arcangela Tardio

Quella copertina del Tg3 non mi è piaciuta

La copertina del Tg3 delle ore 19.00, il più ascoltato, nella data infausta del 17 marzo '93, all'uccisione di Mohammed Hussein Naghi, avvenuta il giorno prima a Roma, dove l'assassino era dapprima ambasciatore del suo Paese, e poi rappresentante del Consiglio della Resistenza iraniana, la principale organizzazione anti-komeinista.

Seguiva poi un discorso dedicato agli attentati al Cairo, in India e in Algeria, attribuiti al cosiddetto integralismo islamico. Lasciamo per ora perdere l'usuale illegittimità di chiamare in causa la religione islamica, che ovviamente serve solo da paravento per ben precise forze politiche.

Chi scrive ha sentito d'un tratto un'affermazione che sulle prime gli sembrava attribuibile piuttosto a qualche proprio disturbo dell'udito; la commossa e commovente voce del conduttore sosteneva che i drammatici eventi appena descritti diventavano ancor più tragici perché vi si mescolano servizi segreti, magari israeliani.

Qualunque cosa si pensi dello Stato di Israele e dei suoi vari «servizi» (ed è lecito farlo a chiunque, si badi bene anche in Israele) è chiaro che menzionare questo Stato in tale contesto, cioè chiamarlo come correo, potrebbe sembrare un tentativo di depistaggio dell'opinione pubblica. Operazioni simili rientrano nella categoria della disinformazione, talvolta voluta, talaltra dovuta all'abitudine.

Parliamoci chiaro. Chiamare in causa Israele in occasione delle stragi palestinesi perpetrate dai suoi mortali nemici potrebbe essere l'indizio di una brutta malattia non più segreta, che per lungo tempo ha infestato una notevole parte della sinistra italiana. Qualcuno potrebbe formulare la diagnosi: si tratta del buon vecchio antisemitismo, spacciato per antisionismo. Perseverare in questa cattiva abitudine proprio in questo momento, vuol dire mettere una grave ipoteca sul futuro prossimo del Paese; lo è chiaro pure a me, dopo appena un quarto di secolo di permanenza in Italia. Che fortuna se i capicissimi redattori del Tg3 fossero convinti a non dar voce a pregiudizi di rimbombo. E mi viene da pensare che se fosse ancora in vita Umberto Terracini, anche questo avrebbe consigliato ai suoi compagni, vecchi e giovani.

Jerzy Pomianowski

Non ho promosso il sistema Icaro

Egregio Direttore, in relazione alla notizia pubblicata dal Suo giornale sui problemi dell'informatica dell'ArS La prego di pubblicare la seguente precisazione. Nell'articolo si fa riferimento ad una mia azione promozionale del sistema Icaro con interlocutori stranieri da me incontrati in occasione della Medbit.

Le cose sono andate esattamente al contrario: la delegazione algerina ha illustrato a me la versione in arabo di Icaro, cosa che io ho apprezzato per la conoscenza che ho del prodotto quale sistema in uso in Assemblage. Nient'altro! Distinti saluti

Mario Mazzaglia

Assessore regionale per il Bilancio e le Finanze

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Giorgio Vuoso (Trivignano Romano-Roma); Marco Brenna (Proserpio-Como); Anna Mannucci (Roma); Domenico Sozzi (Secugnago-Milano); Diego Mazzoleni (Venezia); Salvatore Badolà (Mondello-Palermo); Dr. Mario Salvadori (Roma); Antonio Stella (Montecatini Terme-Pistoia); Tullio Fioroso (Valdarno-Vicenza); Michele Iozzelli (Leric-La Spezia); Domenico Sbordone (Montecchio-Pesaro); Mariapia Paganillo (Sanremo); Fausto Pirito (Milano); Giovanni Consoletti (Ciampino-Roma); Pasquale Mirante (Sessa Aurunca-Caserta); Arturo Villa (Cesena-Forlì); Aldo Malorano (Monza); Adriano Menegoli (Bergamo); Renato Cardilli (Roma); Claudio Cappuccino (Milano); Pietro Motta (Savona); Gianni Sasso (Vicenza); Umberto Petrosillo (Milano); Alberto Caroli (Torino); Mario Flaminio (San Lazzaro - Parma).